

«Poltergeist II»,  
una delle pellicole  
presentate  
al Festival di Taormina



### 1975-1985 dieci anni di cinema a Firenze capitale

FIRENZE — Firenze, frettolosa capitale europea della cultura per il 1986, forse inavvertitamente, forse per i deliberati propositi del consesso del Saggi che aveva siglato il cartellone finale, denso fino a scoppiare, aveva dimenticato nel dedalo del trivio e del quadrivio proprio la settima arte, la più bisatratata e morente, il cinema.

Preoccupati di questa clamorosa esclusione, gli amici e gli animatori della Mediateca Regionale Toscana hanno pensato di offrire alla città, in tutta autonomia rispetto alle celebrazioni ufficiali, un solido pacchetto di proposte filmiche, con un taglio possibilmente unitario che guardasse al futuro, agli sviluppi e le sorti del

cinema stesso, italiano ed europeo, piuttosto che alla rivisitazione archeologica. Più che di velata polemica, come sottintende Fernaldo Di Giammatteo, direttore della Mediateca, si tratta di considerare il cinema come elemento indispensabile della cultura contemporanea, insidiato talvolta, oltre che dalla televisione, dagli stessi promotori della politica culturale del nostro paese. Con questa ottica il programma presentato a Firenze si articola in varie sezioni che organizzate distintamente confluiranno poi, nel mese di dicembre, in un vasto convegno dal titolo inquietante: «Italia ed Europa: come sopravvivere fino al Duemila».

Lo sforzo maggiore è dedicato dunque al cinema italiano del decennio 1975-1985, «anni maledetti» o «imperfetti», come sono stati definiti, che passerà in rassegna, con una campionatura di circa settanta film, quanto di nuovo è emerso in questo periodo, siano autori o attori, direttori della fotografia o compositori, produttori o sceneggiatori. Un catalogo ragionato

fornirà così la mappa, accanto alle proiezioni in varie sale cittadine, di questa cinematografia assillata, che accenna oggi lievi sirionimi di ripresa, ma che in questo decennio ha dimezzato la produzione e frantumato la qualità. La rilettura proposta non vuole quindi archiviare un decennio nero, quanto piuttosto ricucire i possibili fili di speranza che collegano al cinema di domani. Così per l'Europa, accanto agli incontri e alle anteprime con i nomi di prestigio delle varie cinematografie nazionali, si vedranno in vetrina i giovani più promettenti che sono usciti o stanno uscendo dalle scuole di cinema, «nostri autori prossimi venturi»; o, ancora, in retrospettiva, l'azione svolta da una piccola e valorosa casa di distribuzione indipendente tedesca come la Basis Film, modello anche per le nostre vicende.

Un programma non certo ambizioso o frangoroso, ma che cerca di riavvitare in profondità la voce cinema nel vocabolario culturale di Firenze europea.

Giovanni M. Rossi

Dal nostro inviato  
TAORMINA — Strano festival, questo di Taormina. Per quanto si cerchi non si riesce, almeno nell'attuale edizione, ad individuare una fisionomia, una identità che gli sia davvero propria. E poi, si sta verificando un fatto a dir poco sconcertante. Salvo alcune lodevoli eccezioni, i film compresi nella rassegna competitiva sono decisamente più modesti, quando non proprio brutti, rispetto a quelli della sezione informativa. E anche la strombazzata settimana riservata al cinema

**Taormina**  
Oggi i premi  
Intanto sugli  
schermi  
arrivano  
l'olandese  
«Il sogno» e  
il sovietico  
«Il ciliegio  
d'inverno»

## Mosca crede alle donne

hollywoodiano quest'anno è filata via in sordina con pellicole in prevalenza insignificanti.

Frattanto, però, la volenterosa giuria internazionale capeggiata dal prestigioso cineasta giapponese Nagisa Oshima («Furyo, Max mon amour») ha fatto una prima cernita tra le opere quanto meno di qualche pregio. Da tale scelta è scaturito già un parziale palmarès che tributa al film argentino di José Santiso «Le cattive compagnie» il Cariddi d'argento, mentre a quello irlandese «Mangia la pesca» diretto con buona mano da Peter Ormrod assegna invece il Cariddi di bronzo. Per il massimo premio, appunto il Cariddi d'oro, la stessa giuria scoglierà domani la propria riserva. Tra i film in predicato per tale riconoscimento vanno menzionati sicuramente il francese «Bel tempo ma tempestoso» di Gérard Philipe ed il tunisino «L'uomo di cenere» di Nouri Bouzid, un'opera dalla gestazione prolungata, tormentatissima anche e soprattutto a causa del ma-

nifesto anticonformismo del suo impianto narrativo. Pur se il nostro pronostico più convinto tende a favorire invece il film inglese di Charles Gormley «Celesti affanni».

Tre titoli fuori concorso, comunque, si raccomandano per indubbi meriti. Ci riferiamo al lungometraggio australiano «Burke e Willis» di Graeme Clifford, già salutato con grande calore a Cannes '86, il film sovietico «Il ciliegio d'inverno» di Igor Maslennikov, quello ungherese «L'assente» di Zolt Kezdi-Kovacs, l'olandese «Il sogno» di Pieter Verhoeff.

Non staremo, ad esempio, a dilungarci troppo sull'epica suggestione suscitata da «Burke e Willis», sorta di laica rivisitazione di leggendarie imprese avventurose verificatesi nella metà del secolo scorso che mette in campo il fermo, lucido proposito di ristabilire, senza fumo agli occhi né alcuna indigenza demagogica, la cruda e nuda realtà dei fatti radicati alla drammatica «conquistata» dell'intero, desolato continente australe.

Più sottili, talora sfuggenti le attrattive rintracciabili in film come i menzionati «Il ciliegio d'inverno», «Il sogno», «L'assente». Nel primo, infatti, Igor Maslennikov, ben orientato da una

solida e agile sceneggiatura di Vladimir Valutski, evoca le domestiche traversie, gli angosciosi squilibri affettivi di tre donne più o meno sole, pur se già madri di figliuoletti sbalestrati di qua, di là, come ingombranti fardelli. È in particolare la vicenda di Olga, giovane e ancora piacente ricercatrice legata ad un uomo sposato incapace di risolversi a fare qualsiasi scelta precisa, a catalizzare l'attenzione. Inscure, titubante, Olga cerca come può di sottrarsi a simile precario rapporto tentando di accasarsi prima con un gentile pretendente, poi con un navigato, cosmopolita manager. Alla fine, disamorata di tutti, sceglierà di vivere col proprio figliuoleto un'esistenza forse non esaltante, ma sicuramente tutta sua. Si tratta, come si può constatare di una vicenda per se stessa sintomatica di ciò che oggi si sta muovendo, rinnovando anche con drammatici travagli, nella realtà sovietica contemporanea, particolarmente nella sfera privata, segretissima dei sentimenti più intimi. Maslennikov governa con esemplare circospezione simile dell'alta materia e, al di là di qualche difetto marginale, diremmo che «Il ciliegio d'inverno» risulta nell'insieme un'ottima, con-

vincente perorazione «dalla parte delle donne».

Di analoga importanza si prospettano, inoltre, il film olandese di Pieter Verhoeff «Il sogno», appassionata e solidale rievocazione di una gloriosa pagina delle lotte operaie nell'Olanda di lingua frisona e di tradizione socialista fine Ottocento mischiata ad un fatto delittuoso che a quel tempo fece clamorosa epoca, e quello ungherese «L'assente» dello sperto cineasta Zolt Kezdi-Kovacs, rendiconto puntiglioso ed acuto della dissipazione di un giovane borghese preso tra la tutela possessiva di una madre dispotica e le lusinghe amorose di donne senza qualità. Sono, queste, due opere che non vanno forse esenti da certi difetti di concezione, di realizzazione, ma che si riscattano comunque per l'estro originale del racconto, per la volontà di esplorare zone e scori inconsueti, poco indagati di una problematica condizione esistenziale.

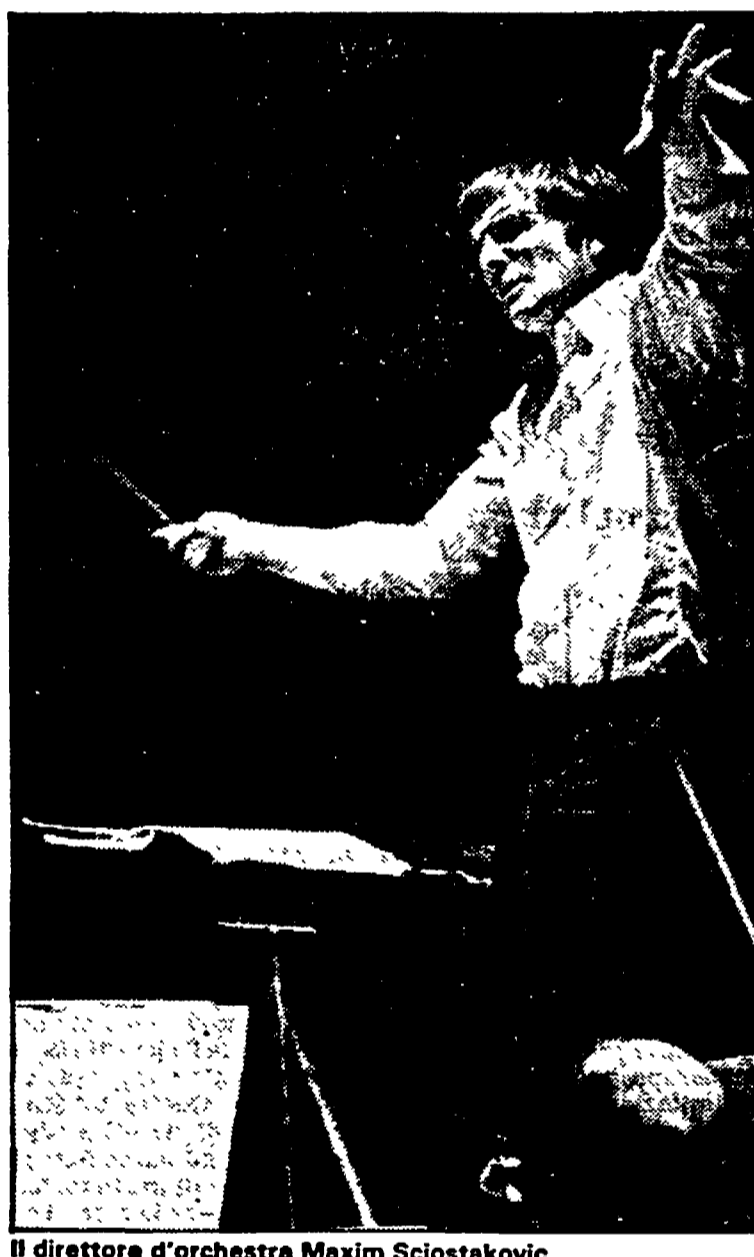
Purtroppo, le note in assoluto più negative sono quelle tutte dovute alle ultime pellicole approdate nella rassegna competitiva. Parliamo dell'unico film italiano presente a Taormina '86 «Black tunnel» di Federico Bruno e del lungometraggio

franco-elvetico «L'ultima canzone» di Dennis Berry. Si tratta, in entrambi i casi, di meccaniche operazioni di riporto, di schematico ricalco di più riusciti lavori cinematografici. Di veramente personale in questi film, i rispettivi registi hanno messo soltanto una incredibile improntitudine. Berry saccheggia, stravolge, ripropone con sorprendente facilità l'intero armamentario, la complessa attrezzatura iperrealistica-postmoderna del Belnet di «Diva», ma senza per altro la felicità trasfiguratrice, l'abilità stilistica-formale di quest'ultimo, giungendo al più a confezionare un pretenzioso, ermetico intrigo musical-sentimental-criminalista. Quanto a Federico Bruno mette assieme malamente echi e brandelli del più abusato «OO7» calcando la mano con truculenze e deflagrazioni insensate ruotanti attorno a un incomprensibile garbuglio sponsonistico. Di racconto e di linguaggio espressivo meglio non parlare. Quel che davvero non si capisce è perché un pasticcaccio brutto come questo «Black tunnel» abbia potuto figurare in concorso a Taormina '86. Misteri del festival, destinati probabilmente a restare tali.

Sauro Borelli

### Il concerto: Al Campidoglio il figlio Maxim «svela» alcuni segreti del grande compositore

## Roma riapre il caso Sciostakovic



Il direttore d'orchestra Maxim Sciostakovic

convenzione musicale), e registra una «appropriazione» del tutto che prosperava altrove. L'«appropriazione» si giustifica, nel balletto, con le incursioni in Europa di un gruppo di atleti sovietici, attratti e respinti da seduzioni francesi, tedesche ed anche russe. Si affacciano nella suite «Suite, Foulenc, Prokofiev, Stravinskij e Berg», ma c'è anche qualcosa che richiama l'«Americano» a Parigi di Gershwin, risalente al 1928. È uno Sciostakovic che sa ormai tutto di tutti, e può riprendere la sua strada. Cosa che fece splendidamente se pensiamo agli altri balletti («Il bulgare» e «Chiaro fiume»), all'opera «Lady Macbeth del Distretto di Mzensk» (1934) e alla quarta «Sinfonia» (1935-36).

Quest'ultima crediamo che in Italia sia piuttosto sconosciuta. È, forse, il capolavoro di Sciostakovic e potrebbe costituire un impegno per promuovere intorno ad essa una nuova ricerca sul «caso Sciostakovic» che è soltanto quello di far conoscere integralmente la parabola del musicista tra i venti e i trent'anni. Senonché, lo stesso Sciostakovic, nel concerto che terrà in questi giorni a Cagliari, punta sulla «Sinfonia n. 5» e non sulla «Quarta», censurata cinquant'anni fa.

A Cagliari, Maxim Sciostakovic accompagnerà Rostropovic nel «Concerto per violoncello e orchestra» di Dvorak; qui, l'altra sera, dopo aver dato vigore e ampiezza di canto alla «Fantasia» di Ciaikovski «Romeo e Giulietta» (all'Opera di Washington ha recentemente diretto una buona edizione dell'«Eugenio Onegin», con la regia di Gian Carlo Menotti), ha ben sostenuto il pianista greco, Dimitrios Sgouras — un ragazzo: diciassette anni — nel terzo «Concerto per pianoforte e orchestra» di Rachmaninov. Risale ventisei anni del compositore (eseguita a Mosca, nel 1901, il «Concerto» che fu poi un «cavallo di battaglia» di Vladimir Horowitz) e Sgouras lo ha affrontato con una incredibile felicità di mano: un virtuosismo trascendentale, confermato dal brano concesso per il bis: la «Gondoliera» di Liszt. Applausi tantissimi al direttore e al pianista l'uno e l'altro da riscuotere al chiuso.

Erasmus Valente

# CONCORSO CAMPAGNA ABBONAMENTI

L'appuntamento finale è per il 14 settembre  
alla FESTA NAZIONALE di Milano  
presso la grande tenda bianca dell'Unità  
ABBONATI! Fino a quel giorno sei in tempo

# 1986

### I premi

- 1) Auto nuova Ford ORION 75.
- 2) Viaggio - La Cina dei Ming
- 3) Crociera sul Volga-Don
- 4) Cuba Capodanno
- 5) Cuba Varadero
- 6) Transiberiana
- 7) Circolo Polare Artico
- 8) Tv + Videoregistratore
- 9-10-11) Vespa 125 cc.
- 12-13-14) Stereo Hi-Fi
- 15) Viaggio Londra

- 16) Viaggio Parigi
- 17) Viaggio Praga
- 18) Viaggio S. Augustin
- 19) Viaggio S. Augustin
- 20) Viaggio S. Augustin
- 21) Viaggio S. Augustin
- 22) Viaggio S. Augustin
- 23) Viaggio Verudela
- 24) Viaggio Verudela
- 25) Viaggio Verudela
- 26) Viaggio Verudela
- 27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

### Tariffe d'abbonamento

con domenica					
ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

senza domenica					
ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

sostenitore  
Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

## NUOVA FORD ORION 75. FATEVI SPAZIO.

1° premio

- SPAZIO ALLE PRESTAZIONI E ALL'ECONOMIA
- 167 km/h ● 21,3 km/l ● 90 km/h
- MOTORE 75 CV A COMBUSTIONE MAGRA
- SPAZIO AL PIACERE DI GUIDA E ALLA SICUREZZA
- SOSPENSIONI INDIPENDENTI SULLE 4 RUOTE

ESCLUSIVO  
UNICA NELLA SUA CLASSE DISPONIBILE  
CON SISTEMA DI FRENATA ANTIBLOCCAGGIO



VERSIONE CL Lire 12.929.000 CHIAVI IN MANO

